



UNIONE DIOCESANA SACRISTI
e ADDETTI al CULTO
"S. Alessandro d'Anania"



Lettere di Amicizia

Febbraio | Marzo | Aprile
2021



Supplemento a
"VITA TRENINA" n. 10

NUMERO
153
FEBBRAIO-MARZO-APRILE
2021

Poste Italiane spa - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46),
art. 1 comma 1, DCB di Trento

Foto in copertina:

San Giuseppe

(dal Calendario Servire 2021)

Non resta che implorare da
San Giuseppe la grazia delle grazie:
la nostra conversione.

PREGHIERA A SAN GIUSEPPE

*Custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottenici grazia, misericordia e
coraggio, e difendici da ogni male.
Amen.*

Lettere di Amicizia - Periodico trimestrale

Supplemento a "VITA TRENINA" n. 10

Proprietario e Editore: VITA TRENINA

Via Mons. Endrici 14 - 38122 Trento

Direttore: Diego Andreatta

Coordinatore redazionale: Paolo Barazetti

Servizio fotografico: Giacomo Torboli

**Settimanale di informazione
della diocesi di Trento**

Registrazione del Tribunale di Trento

n. 23 del 9.12.1949

Impaginazione, stampa e confezione:

Litografia Effe e Erre snc

Via E. Sestan 29 - 38121 Trento

SOMMARIO

- 3** Editoriale
- 4** Gli Auguri di don Giulio
- 6** La parola dell'Assistente
- 10** *Alcuni momenti di incontro
e formazione*
- 11** Ricordo di Don Adolfo
- 13** Proclamare la Parola
- 16** Per riflettere
- 18** Tesseramento
Telefono amico
- 19** In attesa degli atti
*"Patto educativo globale:
un appello a costruire insieme"*
10 dicembre 2020 in striming
- 29** Compleanni:
da Febbraio ad Aprile 2021
- 30** Notizie Fiudac/S
- 31** Sintesi della Consulta Diocesana
del 26 gennaio 2021
- 32** Auguri

Un caro saluto a tutti voi sacriste e sacristi, familiari e simpatizzanti.

L'8 dicembre 2020 Papa Francesco ha indetto un anno particolarmente importante, in onore di San Giuseppe.

Nella ricorrenza dei 150 anni della proclamazione a patrono della Chiesa, fino all'8 dicembre 2021 sarà concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che pregano il Santo, sposo di Maria

Durante quest'anno al centro verrà posta proprio la Famiglia, che a causa del covid ha sofferto, ma anche resistito con forza.

Questa Quaresima che stiamo iniziando avrà dei toni diversi, (anche l'imposizione delle Ceneri sarà celebrata con rito rinnovato) ma questo non cambierà lo spirito della Quaresima che rimane tempo forte di ascolto e conversione.

Sarà anche un momento dove silenzio e preghiera ci aiuteranno a considerare come il COVID ci abbia cambiato e ci abbia fatto scoprire dei valori che erano quasi soffocati dalla frenesia di fare cose.

Tutto questo ci farà riscoprire, nella fruttuosa attesa della Pasqua di Risurrezione, il vero valore da dare alla nostra vita ed alle persone che incontriamo. Ed a chi è papà o mamma, auguro la riscoperta del valore di rapporti misericordiosi e fruttuosi con i propri figli.

Sarà un anno nel quale non potremo magari ancora vederci di persona, ma la preghiera ci unirà tutti.

Affidiamoci al Signore, con la potente intercessione di San Giuseppe, perché protegga tutte le nostre famiglie e le nostre comunità.

Un caro augurio di buona Pasqua a tutti voi.

Il Presidente

Presidente: **Paolo Barazetti**

Via C. Battisti 1 - 38083 BORGO CHIESE (TN)

cell. +39 331.141.2203 - paolo.barazetti@gmail.com

Mi scuso in prima persona se il giornalino esce in ritardo rispetto al solito, ma causa Covid ci sono state alcune difficoltà e si sono protratti i tempi di preparazione. Grazie per la pazienza!

“Ha dato tutto”

No, questa volta non mi riferisco alla povera vedova, che nel tempio di Gerusalemme dà tutto quello che aveva per vivere (cfr *Mc* 12, 44); mi riferisco a Gesù Cristo, che anche lui a Gerusalemme ha dato tutto; ha dato tutto, tutto se stesso “per noi uomini e per la nostra salvezza”. Questo è quello che celebriamo, che contempliamo e che riceviamo ancora una volta nella Pasqua, in tutta la Santa Settimana, in particolare nel Triduo Pasquale.

Tutto il cammino della vita di Gesù va verso quel dono, quella meta: il Golgota, il “luogo del cranio”, come lo definisce l’evangelista Marco nella “Passione”. Un’antica tradizione dice che proprio lì era stato sepolto Adamo. In quel luogo Gesù viene a ridare vita all’umanità, a questa nostra povera umanità sfinita dalla pandemia. Il suo sangue cola dalla croce e penetra nelle ossa di Adamo, nelle ossa dell’uomo, di ogni uomo e di ogni donna e ridà vita. Da quel momento il suo sangue scorre nelle nostre vene. L’Eucaristia, il Corpo donato e il Sangue versato da Cristo, sono dati per noi, sono offerti alla Chiesa e al mondo. Ma il Calvario, il Golgota, è solo una tappa. A Gerusalemme accanto al luogo della Croce, a pochi passi, lì vicino, c’è anche il sepolcro! Il luogo della sepoltura, ma soprattutto della risurrezione

dai morti. Anche quella tomba è solo un luogo di passaggio ed è ormai vuota, inutilizzabile per sempre.

Sì, anche noi, come le donne, se cerchiamo il Signore nella Santa Settimana, lo troviamo dove viviamo ogni giorno, sulle strade e nelle case della vita quotidiana. Egli viene incontro a noi “nel nome del Signore”. Nelle nostre chiese, da voi tanto amate e curate soprattutto in questi giorni, nelle nostre case, nei nostri luoghi di lavoro e di vita spesso lo incontriamo nei “cro-



cifissi”. Essi sono anzitutto le tante persone che soffrono, che portano croci pesanti. Ma ci sono anche quelle croci, i crocifissi in cui Cristo stesso è innalzato. Cosa pensiamo, cosa diciamo, cosa facciamo tutte le volte che li guardiamo, quando li puliamo, quando li vediamo lì soli? Forse oramai siamo indifferenti! Siamo talmente abituati a vederli, che a volte sono solo un soprammobile, un segno vuoto, insignificante.

Molti pretendono che esso sia presente negli ambienti pubblici e poi dimenticano di averli nelle proprie case. Istruiti dalla Domenica delle Palme e della Passione del Signore, dalla celebrazione del Venerdì Santo, dovremo imparare a fare nostre, davanti ad ogni croce, le parole del centurione sotto quella Croce: “Davvero quest’uomo era Figlio di Dio”. Quanto

ci tiene l'evangelista Marco a riportare questa affermazione di un pagano, di un non ebreo. Il Vangelo di Marco si era aperto proprio con questo titolo: "Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio". A metà del Vangelo, nel contesto dell'annuncio della passione, morte e risurrezione, da parte di Gesù, è l'apostolo Pietro ad affermare: "Tu sei il Cristo!". Ora la dichiarazione diventa vera, si compie. Come canta l'inno della Lettera di San Paolo ai Filippesi: il Figlio di Dio, Dio lui stesso, si è abbassato, si è umiliato fino alla morte di croce e per questo ora lui è la rivelazione e la pienezza della vera gloria di Dio. "Mi ha amato e ha dato tutto se stesso per me": esclama San Paolo di fronte al mistero della Croce (cfr *Gal 2, 20*)

Le splendide e sempre avvincenti pagine che narrano la Passione di Gesù ci dicono che egli è veramente il Figlio di Dio che si dona a noi. Quanti testimoni di questa verità! Pietro, Giacomo e Giovanni nell'orto degli ulivi lo vedono soffrire nell'agonia. Pilato nel pretorio lo riconosce come re. Giovanni e il centurione sotto la Croce, ne contemplanò la straordinaria morte; le donne sul Calvario e davanti al sepolcro osservano con il cuore sconvolto. Gesù si riconosce pubblicamente Figlio di Dio, "Figlio del Benedetto", sapendo che con questa dichiarazione firma la sua condanna a morte: "Io lo sono!". Egli ci salva con il dono della sua Parola, del suo Corpo e del suo Sangue, per rimanere con noi, unito a noi, sulla terra. "Il Signore Dio mi assiste ... so di non restare confuso": come Isaia (50, 7) diciamo-

lo con coraggio a quanti, anche oggi, davanti alla Croce e al Crocifisso scuotono il capo. Noi lo sappiamo che "La redenzione, avvenuta per mezzo della croce, ha ridato definitivamente all'uomo la dignità e il senso della sua esistenza nel mondo" (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 2).

Nel Messale c'è una bella preghiera che il sacerdote nella Messa dice sottovoce prima di ricevere la Comunione; possiamo farla nostra in questi tempi faticosi e dolorosi: "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che per volontà del Padre e con l'opera dello Spirito Santo, morendo hai dato la vita al mondo, per il santo mistero del tuo Corpo del tuo Sangue liberami da ogni colpa e da ogni male, fa' che sia sempre fedele alla tua legge e non sia mai separato da te". In questi giorni ancora di timore e di sofferenza, il Signore non permetta che ci separiamo mai da lui; che possiamo vivere in pienezza l'esperienza della comunione tra noi e con lui: è questo il suo dono pasquale.

Diceva Benedetto XVI: "Nel Cristo crocifisso vediamo che Dio si è fatto vulnerabile, si è fatto vulnerabile fino alla morte. Dio si interessa a noi perché ci ama e l'amore di Dio è vulnerabilità, l'amore di Dio è interessamento dell'uomo, l'amore di Dio vuol dire che la nostra prima preoccupazione deve essere non ferire, non distruggere il suo amore, non fare nulla contro il suo amore perché altrimenti viviamo anche contro noi stessi e contro la nostra libertà".

Don Giulio Viviani

RUBRICA

“Impariamo ad usare i libri liturgici”

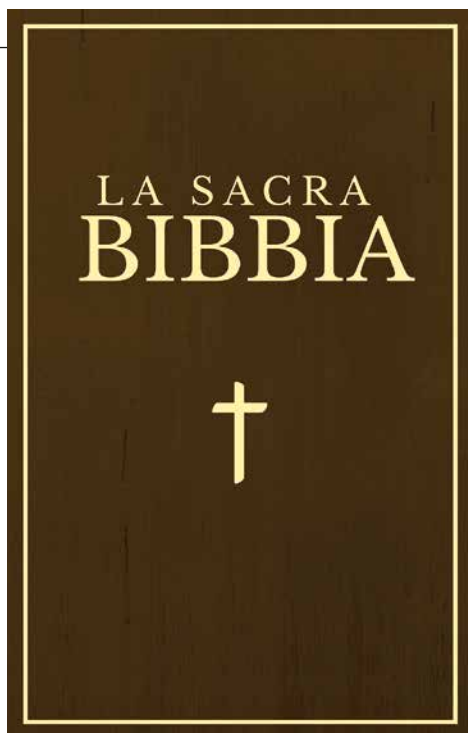
Inizio 2021

LA SACRA SCRITTURA

Al termine della carrellata per conoscere e imparare ad usare i libri liturgici del rito romano è forse il caso di tornare alla sorgente, alla Bibbia. È quella, infatti, la vera fonte, insieme con la Tradizione, di tutti i testi liturgici. In quei libri troviamo anche tante pagine di preghiera che noi ancora oggi usiamo: i Salmi, i Cantici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Ma anche tanti riti, tanti segni presenti ancor oggi nella nostra liturgia sono presi direttamente da quelle pagine. Il Concilio ci ha aiutato davvero a ritrovare la Sacra Scrittura: “Vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia”, dice la Costituzione sulla liturgia (SC 51). Gli fa eco quella sulla divina rivelazione: “È necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura” (DV 22).

Imparare a leggere la Bibbia

La Bibbia, una biblioteca di 73 libri



(46 nell'Antico e 27 nel Nuovo Testamento) di varie dimensioni, scritti in epoche e da autori diversi, deve essere letta e compresa nei suoi vari generi letterari (storico, poetico, sapienziale, didattico, profetico, ecc.). Occorre imparare a leggere la Bibbia, perché sembra facile, ma non lo è. Una sera di tanto tempo fa in una chiesa incontrai un tale che non conoscevo. Stavo pregando i Vespri della **Liturgia delle Ore**. Ricordo che questo tale mi chiese se stavo leggendo la Bibbia. Non mi lasciò neppure il tempo per spiegarli come è composto il “breviario”, in gran parte preso dalla Sacra Scrittura. Iniziò subito a farmi presente la

sua esperienza con il libro della parola di Dio. Aveva cominciato con buona volontà a leggere la Bibbia iniziando dalle prime pagine e avanti. Ma a un certo punto si era fermato scandalizzato, stupito e amareggiato: quante guerre e battaglie! In quel libro sperava di trovare il messaggio di Dio, l'invito all'amore e alla pace e invece... Sì è vero, i libri dell'Antico Testamento, soprattutto i libri storici, sono pieni di guerre e di battaglie. Sono parola di Dio? Sono annuncio della verità di Dio e dell'uomo? Pare proprio di sì, perché la realtà umana in cui scende la salvezza di Dio è una storia fatta anche di guerra, di male e di bene, spesso così impastati tra loro che non si riesce a distinguerli. Per cui a volte Dio stesso è presentato come protagonista in queste battaglie. Battaglie e guerre in cui l'uomo vuole Dio dalla sua parte. Ma l'Antico Testamento è solo un frammento della grande rivelazione che Dio fa di se stesso e della verità dell'uomo e della storia: solo in Cristo si compie l'autocomunicazione di Dio in modo pieno e definitivo. Non un Dio guerrafondaio, ma un Dio Padre, Amore, Comunione. Solo in Gesù Cristo, uomo di pace e testimone di amore e di non-violenza, si rivelano e si capiscono il messaggio e l'annuncio di tutto l'Antico Testamento. Lui stesso più volte nel Vangelo si presenta come colui che viene a dare pienezza a tutte le Scritture.

Da dove si comincia?

Penso che sia successo anche a voi di cominciare con tanto entusiasmo a leggere la Bibbia. Io ho iniziato da bambino, da ragazzo, da adolescente, da giovane, ... ho spesso solo cominciato ma non ero capace di arrivare in fondo! Da bambino sono riuscito a leggere tutta la Bibbia per i fanciulli: un riassunto, un condensato in linguaggio semplice e scorrevole. Ma quando si è trattato della Bibbia "vera", l'impresa si è arenata più e più volte. Credo non sia capitato solo a me di partire bene, magari in più occasioni, e poi di fermarci incapaci di andare avanti nella lettura di un libro che diventava sempre più... impossibile. Forse perché si sbaglia metodo. La Bibbia non è un romanzo da leggere dall'inizio alla fine; non è un giallo che richiede di essere letto tutto d'un fiato per capire la trama e assaporarne la vicenda. Nella Bibbia, che ha pure una sua logica, ogni libro è un messaggio da cogliere e poi da mettere insieme agli altri. Ogni libro della Bibbia è un completamento degli altri. Quante volte, cominciando dall'inizio, si parte dal libro della Genesi, poi si passa a quello dell'Esodo e siccome questi libri contengono anche pagine di narrazioni si va avanti bene; ma quando si arriva al Levitico e al libro dei Numeri, a causa delle difficoltà e dell'aridità del testo si perde tutta la buona volontà e a quel punto ci si dimentica del buon proposito di leggere tutta la Bibbia.

Allora è molto meglio cambiare modo di accostarsi alla Bibbia e partire invece dal Nuovo Testamento, particolarmente dai Vangeli, o anche dalla proposta quotidiana del Lezionario per le letture della Messa.

Una Parola da venerare e da vivere

Ogni celebrazione liturgica ci insegna a guardare con rispetto, con attenzione e con umiltà alla parola di Dio che deve essere proclamata con dignità e competenza: “digne et competenter”; come dice la benedizione al diacono che annuncia il Vangelo, perché quella Parola, accolta nel cuore, ispiri le scelte e i comportamenti del credente. “La Chiesa – dice il Concilio nella Costituzione ***Dei Verbum***, promulgata 55 anni fa, il 18 novembre 1965 (n. 21) – ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non tralascian-

do mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita prendendolo dalla mensa sia della Parola di Dio sia del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli”.

Possiamo veramente sentirci Popolo convocato dalla parola di Dio. Oggi ogni incontro di preghiera, ogni celebrazione sacramentale ha come parte essenziale e insostituibile la proclamazione della Parola di Dio. Non ci sono incontri di cristiani in cui non venga proclamata la parola di Dio, come un momento centrale della preghiera. Si fa anamnesi (ricordo di quanto Dio ha compiuto per noi) per fare vera epiclesi (invocazione dello Spirito Santo) con una nostra piena e attiva partecipazione. Tutto questo avviene in un determinato tempo: cioè nelle celebrazioni sacramentali e di benedizione; non come semplice introduzione ma come prima parte di un unico atto celebrativo (Ordinamento per



le Letture della Messa, 10 - SC 56). Si celebra quanto ascoltato e si ringrazia per quanto si compie; in un determinato modo: cioè comunitariamente (insieme per accogliere la Parola), responsabilmente (parola e vita) e gioiosamente (con il canto!); in un determinato contesto: quello specifico celebrativo, liturgico; in quel luogo, in quel tempo, con quella comunità, ... agisce lo Spirito Santo (OLM 9). È essenziale alla verità del rito la nostra risposta vitale.

La parola di Dio è dunque presente in ogni momento di preghiera in particolare nei riti dei Sacramenti (soprattutto nell'Eucaristia) come vera e propria celebrazione. Ogni volta che i cristiani si ritrovano per celebrare si incontrano con la Parola di Dio. Una Parola offerta nel nostro tempo in modo più abbondante (SC 51) e che raggiunge la sua pienezza proprio nella celebrazione eucaristica (OLM 4). Infatti, la Liturgia della Parola nella Messa non è una mera preparazione alla Liturgia Eucaristica! Una volta si diceva che la Messa era "valida" ("buona") se si arrivava prima che il sacerdote scoprisse il calice: come a dire che fino a quel momento la celebrazione non era così importante. Eppure

quello era il momento in cui si dimettevano i catecumeni che si preparavano al Battesimo!

"Noi siamo l'unica Bibbia che i popoli leggono ancora..." (vedi anche *2Cor* 3, 2-3): così si esprime un'antica preghiera che è diventata anche un canto. In noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità la Parola diventa vita, diventa testimonianza. Occorre conoscerla per viverla. La miglior celebrazione della Parola è la vita della comunità cristiana (OLM 6 - SC 10). Dalla Parola di Dio viene la Vita. Occorre però capirla bene per vivere meglio!

Applico alla Bibbia le parole che il Patriarca Luciani (poi Giovanni Paolo I) scriveva riguardo al Libro della Preghiera delle Diocesi del Triveneto: "... dopo aver esaminato il libro, un unico pensiero mi turba: che esso non sia abbastanza conosciuto; che conosciuto non sia sfruttato in tutte le ricchezze di bene che racchiude". La Bibbia è stata scritta perché noi crediamo e abbiamo la vita (*Gv* 20, 26-31; vedi anche *Lc* 1, 1-4 e *At* 1, 1).

Con il mio augurio di bene nel Signore ai primi passi di questo nuovo anno 2021.

Don Giulio Viviani



*Alcuni
momenti di
incontro e
formazione*



Ricordo di don Adolfo

Mio fratello don Adolfo era ospite della Casa del Clero di Trento dal 2007 e la pandemia ha contribuito alla conclusione della sua esistenza terrena giovedì 3 dicembre 2020.

Era nato nella casa paterna di Deggia, nel 1940 dove, all'inizio il mio bisnonno, nel 1862, quando per la costruzione del Santuario della Madonna, non avendo la possibilità di contribuire in denaro come gli altri abitanti, si è offerto come custode e sacrestano della chiesa, servizio che è continuato dai miei nonni e zii fino al 1980.

Per motivi di lavoro mio papà si è trasferito a Limarò, nella Casa cantoniera, abbattuta nel 1975 per la costruzione della strada con gallerie verso Sarche.

Adolfo ha frequentato la prima classe elementare a San Lorenzo, dalla nonna materna e nel 1947 è avvenuto il trasferimento nel paese di Villa Banale per avere la possibilità della scuola per me e gli altri miei fratelli minori. Nel 1950, il curato di Villa Banale don Martino Delugan, annunciava alla famiglia il desiderio di Adolfo di entrare nel Seminario Minore di Trento per la classe quinta preparatoria. In fretta si è provveduto a marcare gli indumenti e la biancheria per la partenza. Le vacanze erano molto ridotte ma quando rientrava in famiglia organizzava tante iniziative di gioco e la ca-



sa era meta di tanti bambini e ragazzi per un sano divertimento, contribuendo alla nascita della vocazione di un missionario locale.

Conclusi gli studi è stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo Mons. Alessandro Maria Gottardi il 29 giugno 1966 e ha prestato il suo primo servizio nella parrocchia di Cristo Re, a Trento.

Dal 1967 al 1969 a Rovereto, parrocchia Sacra Famiglia, dal 1969 al 1972 a Riva del Garda, parrocchia S. Maria Assunta e poi a S. Giuseppe, parrocchia del Rione Degasperini fino al 1974. Ha poi ricevuto l'incarico come parroco a Praso nell'autunno 1974, abitando però a Daone per l'inagibilità della canonica di Praso.

Ero andata insieme anch'io a Daone per vivere con lui aiutandolo in questo inizio di pastorale. Dopo solo sei mesi, per la malattia della mamma so-

no dovuta rientrare in famiglia e da don Adolfo potevo recarmi periodicamente per qualche ora.

I suoi spostamenti per la scuola avvenivano in bicicletta fino a quando, in seguito a una rovinosa caduta, per la borsa infilata nei raggi, don Franco Mariotti, parroco di Daone, gli ha ceduto la sua vecchia Volkswagen rossa, dopodiché ha continuato a spostarsi in macchina, pur mantenendo i viaggi in bicicletta con mete abbastanza distanti: Roma, Olanda Puglie, Slovenia, Lourdes...

Nel 1984 il nuovo trasferimento in Val Rendena con le parrocchie di Vigo-Darè e Pelugo dove ha svolto il suo ministero fino al 2007.

Nella sua vita di parroco svolgeva la sua Pastorale con i giovani, i ragazzi dell'Oratorio e della catechesi, la visita a i malati e agli anziani, partecipava alle iniziative decanali e diocesane. E' ricordato per la sua compagnia, la simpatia con le battute sempre pronte, per la passione dello sport: ciclismo, calcio, sci.

Ogni tanto scriveva qualche poesia, specialmente in occasione di feste, di ricorrenze, di anniversari...

La malattia che cominciava a mani-

festarsi con episodi sempre più frequenti per ulcere alle gambe e il morbo di Parkinson, ha costretto don Adolfo a lasciare la parrocchia nel 2007 per diventare ospite della Casa del Clero.

Era presente alle celebrazioni organizzate dalla Casa e accettava sempre volentieri le proposte di uscite in programma, con visite alla famiglia di Villa Banale, accompagnato da un volontario.

Era contento di vedere parenti e amici, ascoltava ma non dimostrava più interesse per le cose di questo mondo. Passava il tempo in stanza sfogliando libri o seguendo programmi sportivi in TV.

Progressivamente, anche per gli spostamenti aveva bisogno della carrozzella, ma non si lamentava mai.

Tante persone lo ricordano per il buon umore che sapeva trasmettere e pregano per lui affidandolo alla misericordia di Dio.

Il suo corpo riposa qui nel cimitero di Villa Banale in attesa della risurrezione per ricongiungersi con Cristo Capo, come membro purificato in tanti anni di sofferenza e inattività, e godere la gioia eterna del paradiso.

Orlandi Maria Pia

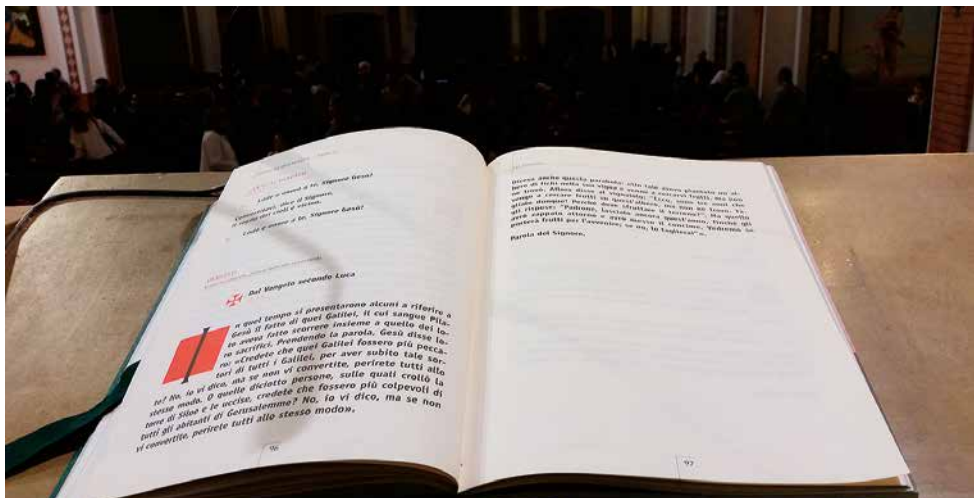
Proclamare la Parola

Anche ai sacristi e agli altri addetti al culto qualche volta è chiesto di far anche da lettori e allora ascoltiamo alcune affermazioni degli ultimi Papi...

*** “A quarant’anni dal Concilio, l’Anno dell’Eucaristia può costituire un’importante occasione perché le comunità cristiane facciano una verifica su questo punto. Non basta, infatti, che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell’ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la parola di Dio tocchi la vita e la illumini”.

(**San Giovanni Paolo II**, Lettera per l’Anno dell’Eucaristia del 07.10.2004, n. 13)

*** “Già nell’Assemblea sinodale sull’Eucaristia era stata chiesta una maggior cura della proclamazione della parola di Dio. Come è noto, mentre il Vangelo è proclamato dal sacerdote o dal diacono, la prima e la seconda lettura nella tradizione latina vengono proclamate dal lettore incaricato, uomo o donna. Vorrei qui farmi voce dei Padri sinodali che anche in questa circostanza hanno sottolineato la necessità di curare con una formazione adeguata l’esercizio del *munus* di lettore nella celebrazione liturgica ed in modo particolare il ministe-



ro del lettorato, che, come tale, nel rito latino, è ministero laicale. È necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne avessero ricevuta l'istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere sia biblica e liturgica, che tecnica...".

(**Benedetto XVI**, Esortazione Postsinodale *Verbum Domini* del 30.09.2010, n. 58)

*** “La proclamazione liturgica delle letture, con i canti desunti dalla Sacra Scrittura, esprime e favorisce la comunione ecclesiale, accompagnando il cammino di tutti e di ciascuno...”

È il Signore che ci parla. Sostituire quella Parola con altre cose impoverisce e compromette il dialogo tra Dio e il suo popolo in preghiera. Al contrario, [si richiede] la dignità dell'ambone e l'uso del Lezionario, la disponibilità di buoni lettori e salmisti. Ma bisogna cercare dei buoni lettori!, quelli che sappiano leggere, non quelli che leggono [storpiando le parole] e non si capisce nulla. È così. Buoni lettori. Si devono preparare e fare la prova prima della Messa per leggere bene. E questo crea un clima di silenzio ricettivo”.

(**Papa Francesco**, mercoledì 31 gennaio 2018)

*** “L'ascolto delle Letture bibliche, prolungato nell'omelia, risponde a che cosa? Risponde a un diritto: il diritto spirituale del popolo di Dio a ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio (cfr *Introduzione al Lezionario*, 45). Ognuno di noi quando va a Messa ha il diritto di ricevere abbondantemente la Parola di Dio ben letta, ben detta e poi, ben spiegata nell'omelia. È un diritto! E quando la Parola di Dio non è ben letta, non è predicata con fervore dal diacono, dal sacerdote o dal vescovo si manca a un diritto dei fedeli. Noi abbiamo il diritto di ascoltare la Parola di Dio. Il Signore parla per tutti, Pastori e fedeli. Egli bussa al cuore di quanti partecipano alla Messa, ognuno nella sua condizione di vita, età, situazione. Il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata. E questo per mezzo della sua Parola. La sua Parola bussa al cuore e cambia i cuori!”.

(**Papa Francesco**, mercoledì 14 febbraio 2018)





I Padri della Chiesa descrivendo la Messa celebrata dal Vescovo ricordano che c'è un momento in cui anche il Vescovo, dopo aver presieduto i riti di inizio, con tutta l'assemblea si siede e tace per ascoltare la Parola di Dio che il lettore proclama dall'ambone! "Soltanto il lettore parla: anche il vescovo ascolta e in silenzio. Soltanto il salmista salmodia. Ma quando tutti rispondono al suo canto, allora è una voce sola che esplode da tutta l'assemblea, come da una sola bocca".

Sono parole di San Giovanni Crisostomo (Om. 31 ad I Cor., PG 61, 315), Vescovo di Costantinopoli nel IV secolo, contemporaneo del nostro San Vigilio; egli ci invita anche a portare con noi la parola di Dio proclamata, ascoltata e cantata: "Se canti 'Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te o Dio' (Sal 41), tu stringi un patto con Dio, firmi questo patto con lui, senza inchiostro né carta. La tua voce proclama che lo ami al di sopra di tutto, che non gli preferisci nulla, che bruci d'amore per lui... Non cantiamo il ritornello per abitudine, ma prendiamolo come un bastone per il viaggio!... Anche se sei povero, troppo povero per poterti comperare dei libri, anche se hai dei libri ma ti manca il tempo per leggerli, ricorda almeno con grande attenzione i ritornelli che hai cantato non una volta, o due, o tre, ma molto più spesso e ne ricaverai una grande consolazione. Quale immenso tesoro ci hanno aperto i ritornelli... Vi esorto dunque a non uscire di qui a mani vuote, ma a raccogliere i ritornelli come perle, per custodirli sempre con voi, per meditarli, per cantarli tutti ai vostri amici" (Expositio in Ps 41).

Anche San Cesario di Arles (VI secolo) affermava: "Vi domando, fratelli e sorelle, che cosa vi sembra più importante: la parola di Dio o il Corpo di Cristo? Se volete rispondere bene, dovete senza dubbio dire che la parola di Dio non è da meno del Corpo di Cristo...". E allora aggiunge Sant'Ambrogio, dopo aver affermato che si beve il Cristo dal calice delle Scritture come da quello eucaristico: "Come si fa attenzione a non lasciar cadere alcun frammento del Corpo di Cristo, così pure si deve dare attenzione a non lasciar cadere a vuoto nessuna parola di Dio che si ascolta nella celebrazione".

È l'augurio che ci facciamo di cuore, reciprocamente, in occasione della II Giornata della Parola di Dio (24 gennaio 2021), voluta da Papa Francesco per tutta la Chiesa.

a cura di don Giulio

Per riflettere...



Il lamento di una Bibbia mai letta

di Roman Brandstøffe

Mi trovo sullo scaffale più alto della biblioteca di casa tua, stretta tra i polverosi volumi di una vecchia enciclopedia. Perché mi hai comprata? Forse per sfogliare qualche pagina, per leggere senza troppa attenzione alcuni brani incontrati per caso, per guardarmi con rispetto e venerazione, e lasciarmi nel palchetto più alto della biblioteca?

Ricordo una volta, durante un pranzo in casa tua... Parlando del più e del meno qualcuno citò alcune parole di Gesù. Un altro le corresse. E quando tra i due si accese una forte discussione su quale delle due citazioni fosse quella giusta, uno degli invitati chiese una copia della Bibbia. Tu allora alzasti la testa e guardasti nella mia direzione. Pensai con soddisfazione che finalmente era giunto il mio momento, che ti saresti avvicina-

to allo scaffale e mi avresti tirata fuori da dove mi trovavo, tra i polverosi volumi della vecchia enciclopedia. “Ma... Non so dove sia... Non so dove l'abbia lasciata...”, fu la tua risposta. Una risposta che mi fece capire con tutta certezza che non mi avevi comprata per gloriarti della mia presenza nella tua biblioteca. Ma, allora, perché mi hai comprata? Perché mi hai portata a casa tua? Perché?

In seguito, vi fu un altro avvenimento che risvegliò in me la speranza che mi avresti tolto da dove mi avevi messo. Tuo figlio, il tuo unico figlio, si ammalò. Né i medici né la scienza medica potevano curarlo. Morì e tu, schiacciato dal dolore e dalla disperazione, ti sedesti nella tua biblioteca con le imposte delle finestre chiuse e lo sguardo immobile nell'oscurità della stanza. Non fosti capace di ca-

pire il significato della morte di tuo figlio. Cominciasti anche a dubitare che la tua vita avesse un senso. Non riuscivi a trovare una risposta al perché della sofferenza di un bambino innocente mentre i “cattivi” continuano a vivere e a prosperare alle spalle del prossimo e non comprendevi il perché di un destino che colpisce ciecamente le persone.

Allora d'improvviso il mio cuore cominciò a battere forte. Pensavo che, finalmente, era giunto il momento in cui ti saresti avvicinato a me, per aprire le mie pagine e leggere tra i miei versetti parole di consolazione sulla vita, la morte e l'immortalità. Ma fu una nuova delusione. Non ti alzasti dalla sedia e non accendesti la luce. Rimanesti immobile, sommerso da una disperazione senza fondo, con un'infinità di domande sulle labbra senza trovare una sola risposta. Ma allora, perché mi hai comprata? Perché mi hai portata in casa tua? Perché?

Infine, passarono gli anni, giungesti all'età della pensione. Ti sentivi inutile. Non riuscivi a parlare più con nessuno, neppure con tua moglie. Tutto ti feriva. Ti trasformasti in un anziano triste e astioso. Avevi anche paura di uscire di casa. Passeggiavi solo da un angolo all'altro della stanza. Raramente ti affacciavi alla finestra e vedevi la gente correre affaccendata: non riuscivi a capire perché questa gente viveva, perché tu vivevi, perché il mondo esiste.

Finché giunse anche per te il giorno della morte. I tuoi eredi giunsero presto. Portando via le cose dalla tua casa, scuotevano tristemente la testa. Ma uno di loro mi trovò tra i libri sparsi sul pavimento. Si piegò, mi prese fra le mani, mi guardò, mi ripulì dallo spesso strato di polvere e, con voce dolce ed emozionata, disse a un giovane che era lì accanto: “Vedi? Tuo zio, che il Signore lo abbia in gloria, era un uomo devoto. Aveva la Bibbia. Segui il suo esempio!”.



FOREC
ARTICOLI RELIGIOSI e ARREDI SACRI

OGGETTI REGALO:
BATTESIMI, COMUNIONI,
CRESIME, MATRIMONI, ETC.
OGGETTISTICA A TEMA:
PRESEPI ARTISTICI
E ACCESSORI
IMMAGINI E STATUARIA

Forec snc
Via F.lli Perini 157
Trento
tel & fax
0461/935111
porec.snc@tin.it

Tesseramento

Anno 2021

Il Tesseramento 2021 inizia
il 1° Ottobre 2020 e
termina il 30 Giugno 2021



Quote socio



ORDINARIA € **25,00** con “Lettere di amicizia”

FAMILIARE € **20,00** senza “Lettere di amicizia”

NAZIONALE € **38,00** con “Lettere di amicizia” e “Servire/s”

(€ 20 per l'Unione Diocesana Sacristi - € 18 per la FIUDAC)

Modalità di pagamento

Bonifico ■ Cassa Rurale di Trento - IBAN IT70 N083 0401 8110 0001 1324 405
Causale: specificare nome, cognome e la causale “Tesseramento 2021”

Il bonifico vale come ricevuta.

Causa Covid è preferibile versare la quota effettuando il bonifico sul conto corrente dell'Unione Diocesana Sacristi sopra indicato.



Dal mese di Novembre **tutti i mercoledì dalle ore 10 alle ore 11, e dalle ore 14,30 alle ore 16,30**, per essere vicini a tutti voi in questo momento particolare potrete chiamare il numero **389.0346559**, vi risponderanno Augusto o Paolo per scambiare quattro chiacchiere.



Patto educativo globale. Un appello a costruire insieme

Videoconferenza con la CNAL - 10 dicembre 2020

Relazione di **S.E. Mons. Angelo Vincenzo Zani**
Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Ringrazio vivamente la Segretaria della CNAL, dott.ssa Maddalena Pievaioli per l'invito ad intervenire in questo incontro online sul tema del Patto educativo globale.

Avevamo già concordato un incontro per i primi del mese di marzo scorso, ma tutto è stato rimandato a causa della pandemia da Covid-19. Ora possiamo riprendere i nostri contatti con questa modalità telematica per offrire una informazione aggiornata circa il tema del patto educativo, considerando alcune tappe che si sono potute effettuare nonostante la situazione provocata dal coronavirus. Ciò consentirà di avere gli elementi necessari per comprendere il senso della proposta lanciata dal Santo Padre e, soprattutto, di riflettere sulle possibili piste di lavoro da portare avanti sia come singole associazioni, molte delle quali già si sono attivate, sia attraverso progetti che potrebbero essere elaborati insieme, come espressioni di collaborazione sinergica tra associazioni e movimenti, scegliendo obiettivi comuni.

Nei mesi scorsi si sono svolti moltissimi eventi mediatici di presentazione del Patto educativo da parte di soggetti i più diversi: università, scuole, congregazioni religiose, fondazioni culturali, conferenze episcopali, singole diocesi, movimenti, organismi internazionali, associazioni professionali, gruppi di artisti, ecc.

L'incontro di oggi ha una sua peculiarità: si tratta di una Consulta di realtà associative che operano a livello nazionale italiano in diversi campi di impegno. Alcuni Movimenti qui rappresentati sono già stati coinvolti per la raccolta di progetti ed esperienze a livello internazionale. Oggi, invece, oltre alla presentazione del Patto educativo, si potrebbe cominciare a studiare i percorsi da costruire per "lavorare insieme" nell'attuazione della proposta di Papa Francesco. Nel settembre 2019, il Pontefice aveva lanciato l'invito a venire a Roma per un evento mondiale sul patto educativo: evento che si doveva svolgere il 14 maggio 2020, ma che è stato rimandato a causa delle note vicende del COVID-19. Il 15 ottobre scorso si è svolto un incontro telematico come ulteriore tappa in cui il Papa ha pronunciato un messaggio importante, sempre su questo tema, invitando tutti ad aderire alla sua proposta in modo concreto, come risposta anche alle nuove emergenze provocate dalla pandemia; per questo impegno ha indicato una serie di obiettivi che chiede a tutti di mettere in atto.

Pensando che non tutti conoscono precisamente in cosa consiste la proposta di Papa Francesco e come essa possa interessare le varie realtà associative, in questo mio intervento vorrei soffermarmi su tre considerazioni: a) in primo luogo, spiegare la radice da cui nasce l'idea del Patto educativo; b) in secondo luogo, vorrei riassumere i contenuti essenziali della proposta; c) in terzo luogo, mi pare utile collegare l'idea del patto con il magistero di Papa Francesco, in particolare l'Esortazione *Evangelii gaudium* e l'enciclica *Fratelli tutti* nella prospettiva della evangelizzazione.

1. Come nasce l'idea del Patto educativo nel Papa, e quale il suo significato?

L'iniziativa proposta da Papa Bergoglio si radica, in primo luogo, nella sua costante esortazione ad operare nell'ambito educativo, soprattutto investendo sulla formazione delle giovani generazioni. In secondo luogo, egli intende rispondere alle richieste di numerose personalità di culture e appartenenze religiose e sociali diverse, le quali gli hanno chiesto di formulare un orientamento di principi e valori, quasi una sorta di bussola che possa illuminare coloro che hanno grandi responsabilità a livello socio-politico, culturale ed economico i quali devono prendere decisioni importanti per una umanità, immersa in un tempo di profondo cambiamento e di sfide inedite. Molti, infatti, in questo momento, reso ancora più problematico ed incerto dalla pandemia del Covid-19, sono alla ricerca di punti di riferimento sicuri, in grado di incidere sulle scelte più importanti della vita personale e per il bene della società.

Dinanzi a queste richieste, il Papa ha deciso di proporre una iniziativa specifica sul tema: *"Ricostruire il Patto educativo globale"*, ed ha affidato alla Congregazione per l'Educazione Cattolica di portarla avanti. In questa prospettiva, il patto educativo globale è un argomento che Papa Francesco vuole condividere con tutti per affidare all'educazione un compito trasversale e inclusivo di tutte le espressioni della vita personale, culturale e sociale dell'uomo. "In questo tempo, tutti ci sentiamo piccoli, forse impotenti di fronte alle sfide educative", aveva detto il Papa in un discorso del 6 maggio 2017¹. E in questa espressione, ripetuta in varie circostanze, è racchiusa la passione di Bergoglio per l'educazione e lo sforzo di delinearne sempre meglio la sua missione. "Io amo la scuola – ha avuto modo di dire durante un altro incontro –, io l'ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo. Nella diocesi di Buenos Aires incontro spesso il mondo della scuola".²

Si avverte, pertanto, nei suoi interventi, il riflesso di una passione che lo accompagna da sempre e gli fa intravedere nella scuola, nell'università e nei vari luoghi deputati alla formazione di ragazzi e giovani altrettanti mezzi indispensabili per portare/condurre – è questo il senso etimologico del termine latino "e-ducere" a cui egli si rifà spesso – le future generazioni ad acquisire

una coscienza morale, a penetrare dentro la realtà per cogliervi i valori che possono rappresentare un'autentica bussola nella complessità del mondo contemporaneo.

Lo sforzo che si sta compiendo, soprattutto da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica che ha il compito di accompagnare centinaia di migliaia di scuole e università cattoliche sparse in tutto il mondo, è quello di cogliere il filo rosso che lega il messaggio più profondo che Papa Francesco intende consegnare alla Chiesa, sollecitandola a svolgere la propria missione soprattutto nel campo dell'educazione, in dialogo con la società.

In questo orizzonte di ricerca di nuovi paradigmi culturali che possano incidere sulla realtà delle persone e della società, l'educazione ha indubbiamente un compito fondamentale e insostituibile. Ma esso diventa efficace se esiste un patto, un accordo tra tutti con cui si assuma l'educazione e la formazione in generale come strumento globale per far crescere una umanità nuova. Ed è proprio questo l'obiettivo del patto globale lanciato dal Papa, in una dimensione ecumenica, interreligiosa e interculturale. Su tale argomento egli è intervenuto in varie occasioni (ha pronunciato almeno sette discorsi), illustrando diversi aspetti che, messi insieme, compongono un mosaico con variazioni di approcci e sfumature.

2. Sintesi dei contenuti essenziali della proposta del patto educativo

Sarebbe estremamente interessante analizzare tutti gli interventi del Papa su tale argomento, nei quali si può peraltro rilevare una singolare visione pedagogica che già alcuni ricercatori stanno approfondendo. Tuttavia, in questo incontro cerchiamo di analizzare solo qualche passaggio fondamentale.

Nel suo *messaggio del 12 settembre 2019*, in cui annunciava l'evento mondiale, sono indicati i tratti essenziali che disegnano un progetto educativo di ampio respiro e da sviluppare in tempi lunghi, avente come scopo: "collaborare per custodire la nostra casa comune (...) costruendo il futuro del pianeta e investendo i talenti di tutti". Per realizzare un simile obiettivo – scrive il Papa – è necessario un cammino educativo che sappia "superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire un'umanità più fraterna". L'evento era, quindi, finalizzato a "ravvivare l'impegno per e con le giovani generazioni, rinnovando la passione per un'educazione più aperta ed inclusiva, capace di ascolto paziente, dialogo costruttivo e mutua comprensione"³.

1. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla comunità del Pontificio Seminario Campano di Posillipo*, 6 maggio 2017.

2. PAPA FRANCESCO, *Discorso al mondo della scuola italiana*, 10 maggio 2014.

3. PAPA FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del Patto educativo*, 12 settembre 2019.

Dopo questo messaggio iniziale, Papa Francesco ha ripreso in vari discorsi questi concetti, arricchendoli ulteriormente ed offrendo spunti preziosi che tracciano aspetti e sfumature da approfondire. Richiamo alcuni dei passaggi più significativi.

Anzitutto si coglie chiaramente che la proposta del patto si colloca in un contesto di “*cambiamento epocale*”, dentro il quale si registra “una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnati dalla storia”. In tale contesto, l’educazione è indispensabile per impedire la disintegrazione dell’identità della persona la quale, per crescere e maturare, ha bisogno di avere un “*villaggio*”, cioè una comunità di persone, di più soggetti ed istituzioni a cui riferirsi. Nell’esperienza comune che si vive dentro un villaggio, aggiunge il Papa, si devono bonificare le discriminazioni che inquinano i rapporti ed immettere relazioni improntate alla fraternità. Il tempo vissuto nel villaggio diventa educativo e si snoda come un cammino di maturazione se si rispettano almeno tre obiettivi: mettere al centro la persona da formare secondo una sana visione antropologica; investire con qualità professionale, creatività e responsabilità le migliori energie, mettendo in atto una progettualità di lunga durata; formare persone che siano disponibili a mettersi al servizio della comunità secondo lo spirito evangelico. Si tratta di tre obiettivi grazie ai quali si può “comporre un nuovo umanesimo” ispirato al messaggio cristiano, ma teso a rinnovare l’intera società.

Nel discorso pronunciato alla *Pontificia Università Lateranense* (31 ottobre 2019), alla quale il Papa aveva chiesto di istituire corsi di educazione alla pace, egli si è intrattenuto su tale argomento, aggiungendo ulteriori elementi. Gli educatori e gli studenti, insieme a tutti, sono chiamati a costruire e proteggere quotidianamente la pace – che è dono di Dio – “per dare sollievo e risposta a coloro che i conflitti e le guerre condannano a morte o costringono ad abbandonare gli affetti, le abitazioni, i Paesi d’origine”.⁴

In questo senso emerge una grave responsabilità nei confronti delle giovani generazioni che vanno formate a rispondere alle enormi sfide di questi tempi, “senza negare l’immutabile valore della verità”, ma comunicandola “con un linguaggio comprensibile e attuale”. Per tale ragione è necessario un “patto educativo ampio e in grado di trasmettere non solo la conoscenza di contenuti tecnici, ma anche e soprattutto una sapienza umana e spirituale, fatta di giustizia e... comportamenti virtuosi e in grado di realizzarsi in concreto”. Si possono raggiungere risultati efficaci soltanto seguendo un metodo “capace di guardare i fatti nelle loro cause e di fornire gli strumenti per superare conflitti e contrapposizioni”. Una sottolineatura significativa, sempre in questo discorso, è il richiamo al compito che soprattutto le religioni possono svolgere nel testimoniare e proporre “un metodo alternativo a quello materiale

e meramente orizzontale”. Non solo i credenti, ma tutte le persone di buona volontà sanno quanto sia necessario il dialogo in tutte le sue forme. Il dialogo, dunque, assurge a criterio educativo, da attuare a tre livelli: il dialogo con Dio, il dialogo tra popoli, giovani ed istituzioni, il dialogo tra le religioni.

Nel discorso tenuto ad un altro convegno preparatorio, promosso dalla *Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, Papa Francesco ha richiamato la dimensione globale del patto educativo, poiché “l’educazione integrale e di qualità e i livelli d’istruzione continuano ad essere una sfida mondiale”. Ma è indispensabile interrogarsi su “come” una generazione trasmette le proprie acquisizioni e conoscenze ed i suoi valori a quella seguente, sapendo che questo processo di trasmissione coinvolge la responsabilità di tutti e che deve raggiungere tutte le dimensioni della persona. Purtroppo ciò non avviene e per questo è necessario creare un patto “tra la famiglia, la scuola, la patria e il mondo, la cultura e le culture” per un “rinnovato sforzo di generosità e di accordo universale”. Si tratta di superare le “piccolezze” (le “minuzie”) che ci rinchiudono nel nostro mondo angusto per andare nel mare aperto globale ed affrontare le diversità ed i cambiamenti culturali con un’educazione capace “d’individuare i veri valori umani in una prospettiva interculturale e interreligiosa”. Includendo ed integrando le conoscenze, la cultura, lo sport, la scienza, il divertimento e lo svago, con l’aiuto di docenti qualificati, vanno affrontare le nuove sfide, tra le quali: la nuova scienza della mente, il cervello e l’educazione, la promessa della tecnologia di arrivare a tutti, l’educazione dei giovani rifugiati e immigrati di tutto il mondo. È significativo il tocco finale di questo discorso che fa riferimento alla bellezza: “non si può educare senza indurre il cuore alla bellezza. Un’educazione non è efficace se non sa creare poeti”⁵

Ma un intervento indubbiamente più articolato e che sintetizza quelli pronunciati in precedenza, è quello indirizzato ai membri della Congregazione per l’Educazione Cattolica, riuniti in *Assemblea Plenaria* (20 febbraio 2020). Ad essi il Papa presenta l’educazione come l’arte della crescita, della maturazione. L’educazione è una realtà dinamica, è un movimento che orienta le persone al pieno sviluppo. A partire da questa affermazione, Francesco indica una serie di caratteristiche e proprietà che possono essere assunte come i tratti di una progettualità che interpellano educatori ed istituzioni. Anzitutto l’educazione va vista come un *movimento ecologico*, in quanto contribuisce al recupero dei diversi livelli di equilibrio: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio. Per raggiungere questo equilibrio integrale sono richiesti educatori capaci di

4. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Pontificia Università Lateranense*, 31 ottobre 2019.

5. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al Convegno sul tema “Education. The Global Compact”*, organizzato dalla *Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 7 febbraio 2020.

reimpostare gli itinerari pedagogici di un'etica ecologica che aiuti a crescere nella solidarietà e nella responsabilità. In secondo luogo, l'educazione è un *movimento inclusivo*. Si tratta di una proprietà ma anche di un metodo che forma a farsi aperti ed accoglienti verso tutti gli esclusi, a causa della povertà, delle guerre, delle carestie e catastrofi naturali, della selettività sociale, delle difficoltà familiari. Si tratta delle emarginazioni provocate da distinzioni di sesso, di religione o di etnia. L'inclusione "è parte integrante del messaggio salvifico cristiano". Inoltre, l'educazione si caratterizza come un *movimento pacificatore*, che porta armonia e pace. Questo aspetto, già sottolineato in molti altri discorsi, qui viene considerato come una forza da alimentare contro la "egolatria" che genera non-pace, le fratture tra le generazioni, tra i popoli, tra le culture, tra il maschile e il femminile. L'educazione è una forza pacificatrice che rende capaci di comprendere che le diversità non ostacolano l'unità, ma sono indispensabili alla ricchezza della propria identità e di quella di tutti. Un ultimo elemento tipico dell'educazione è quello di essere un *movimento di squadra*: esso cioè non è mai l'azione di una singola persona o istituzione. Papa Francesco chiarisce tale concetto citando la Dichiarazione *Gravissimum educationis*, e le Costituzioni Apostoliche *Ex corde Ecclesiae e Veritatis gaudium*, rispettivamente per le Università cattoliche e le Facoltà ecclesiastiche. È il richiamo alla comunità educativa a cui sono chiamati i diversi soggetti a livello di scuole e di università, per formare un ambiente autenticamente umano e animato dallo spirito cristiano, dove si viene aiutati a crescere e a maturare attraverso lo studio, la ricerca e tutte le altre attività e linguaggi formativi. L'evento previsto per il 14 maggio 2020 è stato rimandato a data da destinarsi e il 15 ottobre scorso Papa Francesco ha voluto rilanciare l'impegno del patto educativo con un ulteriore videomessaggio in cui l'argomento assume altre coloriture, tenuto conto soprattutto del nuovo contesto mondiale. Anzitutto ha voluto considerare le drammatiche conseguenze della pandemia che hanno colpito tutti indistintamente e che hanno prodotto una "catastrofe educativa"; in secondo luogo, ha richiamato nel testo del messaggio lo spirito della recente enciclica "*Fratelli tutti*". In qualche modo, egli invita a considerare l'enciclica come una mappa di contenuti a cui ispirarsi per una progettualità educativa.

Dinanzi alla realtà drammatica che stiamo vivendo, non possono bastare le ricette semplicistiche né i vani ottimismo, ma si deve puntare sull'educazione in quanto essa ha un potere trasformante: educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi spesso come unica strada possibile.⁶

6. Cf. M. DE CERTEAU, *Lo straniero o l'unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 30.

L'educazione è un atto di speranza perché invita alla co-partecipazione e alla trasformazione dei modi di pensare e di vivere, aiuta a rispondere alle emergenze e sfide del mondo contemporaneo, ed è una via per umanizzare il mondo e la storia. Essa è anche un percorso di purificazione che può diventare il naturale antidoto alla cultura individualistica e promuovere la cultura del dialogo. Come fare? .

Occorre ascoltare il grido delle nuove generazioni per le pesanti ingiustizie; andare incontro alle situazioni di solitudine e di sfiducia; condividere il dolore e le sofferenze; prendere decisioni forti davanti ai possibili scenari futuri; proporre percorsi di educazione integrale, partecipativa e poliedrica. Per fare questo serve il coraggio di superare le contrapposizioni che portiamo in noi; il coraggio di ricreare il tessuto di relazioni immettendo il valore della fraternità; il coraggio di formare persone capaci di incidere sul cuore della società proponendo una cultura nuova.

In questa nuova cornice egli ha elencato sette obiettivi concreti che ha invitato a sottoscrivere e a impegnarsi ad attuare.

Mettere al centro di ogni processo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità, per fare emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che lo circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto. Secondo: invita ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona. Terzo: a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione. Quarto: a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore. Quinto: a educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati. Sesto: a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale. Settimo: a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare.

Per realizzare questi obiettivi, il Papa rimanda alla dottrina sociale la quale, ispirata agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, costituisce la base e una fonte viva per trovare strade e realizzare progetti concreti.

Conclude, poi, con due osservazioni importanti: occorre un'educazione di qualità che sia all'altezza della dignità della persona umana e della sua vocazione alla fraternità; occorre guardare avanti insieme per costruire una civiltà dell'armonia e dell'unità.

3. Spunti per riflettere nella prospettiva della evangelizzazione

L'invito del Papa ad impegnarsi nei confronti delle giovani generazioni affinché diventino protagoniste di una civiltà dell'armonia, attingendo alla dottrina sociale, che si ispira agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, diventa una consegna forte ed esigente anche per il mondo associativo e stimola la Chiesa ad un rinnovato slancio per l'evangelizzazione che è una rilevante variabile dell'educazione.

L'esigenza di disporre di un nuovo paradigma per affrontare la realtà di oggi e per sapersi relazionare tra persone secondo lo spirito della "fraternità" – come indicato nell'enciclica *Fratelli tutti* – interpella direttamente tutte le componenti della comunità cristiana che è chiamata, come scrive il Papa nella *Evangelii gaudium*, ad essere tutta missionaria in un mondo in profonda trasformazione nel quale è urgente portare una "rivoluzione culturale".

L'uomo del tempo postmoderno fatica a comprendersi perché, come ha detto più volte il Pontefice, le situazioni che viviamo ci portano delle sfide nuove, a volte difficili da comprendere. Nel convegno della Chiesa italiana, tenuto nel 2015 a Firenze, Papa Francesco ebbe a dire: "oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca". E quasi a commento di queste parole, il 21 dicembre 2019, nello scambio di auguri di Natale con la Curia Romana, disse: "Siamo in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza".⁷

Dialogando con un gruppo di docenti e studenti, il Papa si riferiva ancora al cambiamento d'epoca citando l'ultima opera di Zygmunt Bauman, dal titolo *Nati liquidi*, e commentava: "Voi giovani siete nati liquidi, senza consistenza". La liquidità "avviene quando non sei capace di trovare la tua identità, cioè le tue radici, perché non sei capace di andare oltre con la memoria e confrontarti con la storia del tuo popolo, con la storia dell'umanità, con la storia del cristianesimo: i valori sono quelli!"⁸

La complessità del nostro tempo non può impedirci di cercare l'arte più importante della vita, l'arte dell'essere e dell'esistere. I cristiani trovano nella parola di Dio e nell'esperienza della comunione fraterna una luce per il cammino. Quindi, per affrontare il tema del patto educativo dal punto di vista della tradizione cristiana e per collocarlo nell'azione della nuova evangelizzazione, è necessario rintracciare i tratti dell'antropologia ispirata dalla Rivelazione che possono illuminare anche l'impegno degli educatori che accompagnano le giovani generazioni.⁹

Mi pare che un punto di partenza fondamentale per questa riflessione, e che deve essere ovviamente approfondito, sia quanto ci ha consegnato il Concilio

con la Costituzione *Gaudium et spes*, indicando un umanesimo che va oltre la modernità. Questo documento pone fine a due opposti atteggiamenti nei confronti della modernità a lungo coltivati da diverse sponde, dalla cultura d'ispirazione cristiana: quello che ne denuncia la totale estraneità rispetto alla radice e all'eredità cristiana e quello che vede in essa l'esito antropologicamente ineludibile del fatto cristiano. Il Vaticano II traccia la via media e difficile, ma quanto più efficace e feconda, dell'ermeneutica critica che scevera gli irrinunciabili guadagni della modernità dalle tante derive e assolutizzazioni di cui il XX secolo è diventato tragico testimone. .

Questa collocazione “dentro” la modernità, e insieme “oltre” la modernità, permette alla *Gaudium et spes* di affrontare con lucidità la svolta epocale che attraversa il nostro tempo (cf. nn. 4-10) ripartendo dallo slancio decisivo impresso alla storia dall'evento di Gesù Cristo (cf. n. 10). E' questo il compito che emerge con incisivo respiro culturale e insieme profetico afflato spirituale – al di là dei dettagli e dei condizionamenti – nella prima parte della Costituzione: “La Chiesa è la vocazione dell'uomo”; mentre nella seconda sono offerti soltanto degli abbozzi di orientamento circa alcuni problemi più urgenti del nostro tempo. La prima parte è ritmata da tre temi che restano a tutt'oggi di intatta attualità: la dignità della persona, la comunità degli uomini, l'attività umana dell'universo. La chiave di volta dell'intero discorso – come non si è stancato di ripetere Giovanni Paolo II – si trova al n. 22, là dove si afferma che “solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo”, perché “Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, manifesta anche pienamente l'uomo all'uomo e la sua altissima vocazione”; mentre al n. 24 si traggono le conseguenze di tale affermazione per la vita sociale e al n. 38 per l'impegno di trasformazione del mondo. Nella prima parte, si sottolinea quella “certa somiglianza” delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità, per cui l'uomo, quale unica creatura sulla terra che Dio ha voluto per sé, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé (cf. n. 24). Nella seconda parte, sempre come conseguenza della rivelazione del Dio che è Amore (cf. 1Gv 4,8.16), si propone l'insegnamento secondo cui “la legge fondamentale dell'umana perfezione e perciò anche della trasformazione del mondo, è il comandamento della carità” (38).

Si tratta di affermazioni decisive per l'antropologia e per la dottrina sociale

7. PAPA FRANCESCO, *Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale*, Città del Vaticano, Sala Clementina, 21 dicembre 2019; online: w2.vaticana.va.

8. PAPA FRANCESCO, *Udienza ai docenti e agli studenti dell'Istituto San Carlo di Milano*, Città del Vaticano, 7 aprile 2019; online: w2.vatican.va.

9. Cf. G.E. PALAIA (a cura), *Il villaggio dell'educazione. Un incontro tra i figli di Abramo sull'uomo creatura di Dio*, Lumsa-Cittadella Editrice, Assisi 2020.

della Chiesa, a cui Papa Francesco rimanda nel suo ultimo messaggio del 15 ottobre 2020, che fondano nel mistero stesso di Dio Trinità, rivelato in Cristo, il valore e l'intenzionalità ultimi della persona umana e del suo agire nel mondo nella loro costitutiva socialità. Nel solco della *Populorum progressio* di Paolo VI e della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II, è stata la Caritas in veritate di Benedetto XVI a tirarne le conseguenze in riferimento al fenomeno epocale, già intuito a suo modo dal Vaticano II, della globalizzazione; mentre la *Laudato si'* e la *Fratelli tutti* di papa Francesco aprono il discorso a quella vera e propria "rivoluzione culturale" che si esige oggi per dare concretezza e incisività a una "ecologia integrale" e alla fraternità e amicizia sociale come anima dell'umanità.¹⁰

Alla svolta antropologica del Concilio è seguita negli anni successivi un'ampia riflessione non solo a livello teologico ma, in modo più operativo, nelle linee pastorali elaborate nei vari Sinodi ordinari e straordinari celebrati, con le relative Esortazioni da parte dei pontefici. Credo che per le associazioni laicali ed i Movimenti, le due Esortazioni post-sinodali *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e *Evangelii gaudium* di Papa Francesco possano diventare la cornice ideale per sviluppare un approccio teorico e pratico del patto educativo globale che il Papa ha voluto consegnare come impegno a tutti, ma in primo luogo alle comunità cristiane.

Una Chiesa "in uscita", una Chiesa come popolo in cammino verso Dio nella storia, un popolo per tutti, un popolo dai molti volti, un popolo dove tutti sono missionari che testimoniano l'esperienza vera e concreta dell'amore di Dio che salva, trova nel patto educativo globale uno strumento di dialogo con tutti, ma soprattutto una via di formazione per le giovani generazioni, chiamate ad umanizzare il mondo.

Il nostro Dicastero sta approntando uno strumento con le linee-guida per aiutare tutti a concretizzare il patto educativo globale, avendo presenti i sette obiettivi indicati dal Santo Padre che potranno essere attuati in almeno quattro grandi aree di impegno: quella della dignità e diritti umani, della pace e cittadinanza, dell'ecologia integrale e della fraternità e cooperazione internazionale.

FONTE

<https://www.cnal.it/wp-content/uploads/sites/43/Relazione-mons.-Zani.pdf>

10. Cf. P. CODA, *Il Concilio della Misericordia sui sentieri del Vaticano II*, Città Nuova Editrice, Roma 2015, 173ss.

■ **Febbraio**

- 1 Ziller Adriana
- 3 Saltori Condini Laura
- 3 Ciccolini Laura
- 3 Ghezzi Gilio
- 4 Pezzani Tarcisio
- 5 Svaldi Mariapia
- 11 Bianchi Edda
- 12 Chini Fulvio
- 16 Dessimoni Maria Assunta
- 17 Pisoni Chiaserotti Rosanna
- 20 Dellafor Franco
- 24 Boso Elvio
- 25 Gelmini Orlando
- 25 Paterno Imelda In Terragnolo
- 27 Tonelli Silvana Galberoni

■ **Marzo**

- 2 Zulberti Camilla
- 7 Giacomozzi Ida Pedri
- 7 Poli Marco
- 8 Tomaselli Bruno
- 9 Nicolodi Angelina Todesco
- 11 Armani Gelmino
- 12 Gentili Teresa
- 12 Valentinelli Giovanni
- 14 Zugliani Matteo
- 16 Cavada Ugo
- 17 Demattio Anna
- 24 Enderle Sergio
- 24 Tiecher Ivo
- 27 Baldo Cesare
- 31 Donati Enrico

■ **Aprile**

- 1 Bertoldi Rossi Maria Antonietta
- 2 Iori Cesarina
- 3 Casatta Pio

- Predaia - Fraz. Smarano
- Trento
- Trento
- Sella Giudicarie Fraz. Bondo
- Peio - Cogolo
- Baselga di Piné - Miola
- Mori
- Cles
- Trento - Solteri
- Madruzzo - Lasino
- Cavalese - Masi di Cavalese
- Castel Ivano
- Mori
- Scurelle
- Mori

- Cimego
- Loc. Gresta
- Lavis
- Castel Ivano - Strigno
- Isera - Lenzima
- Pieve di Bono - Prezzo
- Rovereto
- Sporminore
- Mezzano
- Castello - Molina
- Castello - Molina
- Aldeno
- Centa S. Nicolò
- Cimone
- Comano Terme

- Trento - Villazzano
- Trento
- Castello - Molina



5 Beber D. Giuseppe
 6 Pisoni Orlando
 8 Moiola Augusto
 8 Rinaldi Daniela
 12 Comai Gemma
 17 Defant Depaoli Maria Angela
 18 Benedetti d. Luigi
 22 Benedetti Diego
 26 Pacher Antonio
 28 Andriollo Manuela
 28 Parziani Anna Maria
 30 Ropelato Carla



Giovo - Verla
 Lasino
 Borgo Chiese
 Castel Ivano - Strigno
 Vigo Cavedine
 Vallelaghi - Terlago
 Cavedine
 Mori - Besagno
 Palù di Giovo
 Castel Ivano
 Mori - Molina
 Castel Ivano



Buon Compleanno a... Baldo Cesare (Cimone), Bernard Eugenio (Pozza di Fassa - Pera), Bianchi Mario (Mori), Brentegani Menoli, Maria Grazia (Avio - Sabbionara), Doliana Maria Teresa (Tesero).

Se manca il tuo nome nell'elenco dei compleanni segnala via posta o e-mail con i tuoi dati anagrafici. **Posta:** Unione Diocesana Sacristi e Addetti al Culto "S. Alessandro d'Anauina" - Piazza Fiera 2 - 38122 TRENTO. **E-mail:** sacristi.trentini@diocesitn.it

Notizie Fiudac/s

Sul sito della Fiudac/S al seguente link:

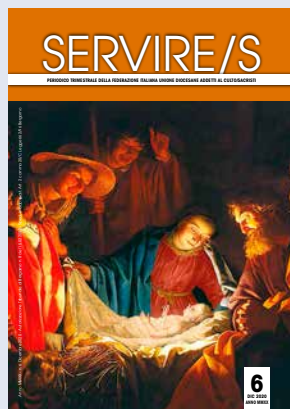
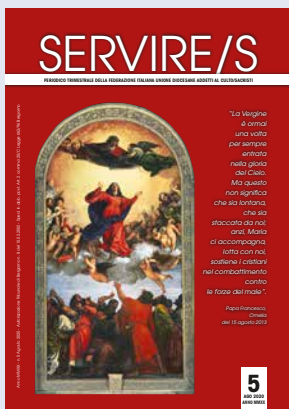
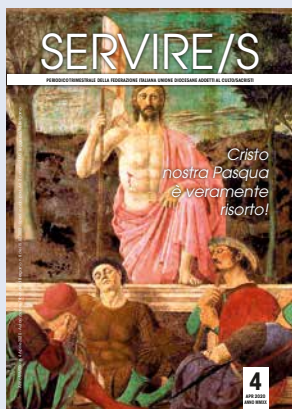
<https://www.sacristi.it/rivista-servire/>

potrete trovare i tre numeri del 2020 della Rivista Servire/s

Rivista Servire 2020 - 1 Numero 4 - Aprile 2020

Rivista Servire 2020 - 2 Numero 5 - Agosto 2020

Rivista Servire 2020 - 3 Numero 6 - Dicembre 2020



Consulta Diocesana aggregazioni laicali

Martedì 26 gennaio 2021 alle 20,15 si è riunita via streaming la Consulta

TEMA DELLA SERATA

“Vulnerabili. Atti di Speranza nella pandemia”

UN TEMPO ABITATO DALLA FORZA DELLO SPIRITO

E DALLA TESTIMONIANZA (Atti 1, 6-11)

6Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». 7Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, 8ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». 9Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. 10Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro 11e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Secondo il suggerimento del nostro Vescovo Lauro sono 4 i temi analizzati dai rappresentanti delle varie realtà associative:

- *Il tempo che viviamo fa emergere le nostre **fragilità**, è un tempo difficile: preoccupazioni, malattia, morte ...*
- *È però un **tempo abitato da Dio e dallo Spirito**; è presenza di Gesù che siede accanto al nostro dolore.*
- *È un tempo in cui occuparsi della terra con l'impegno del servizio, della **tenerzza e della cura dell'altro**.*
- *È un tempo in cui incontrarsi e annunciare il Vangelo attraverso la novità della **comunicazione digitale**.*

Da questo brano del Vangelo e da questi temi sono emersi voci che hanno spesso la propria esperienza in merito. Al termine Don Marco ha concluso ricordando che il Covid ha azzerato le nostre Agende, ma non la carità verso tutti. E ha rammentato tre P con cui la Chiesa Trentina vuole confrontarsi ed interrogarsi:

**PAROLA
PANE EUCARISTICO
POVERI**

Video “Vulnerabili” sul sito della Diocesi, oppure:
https://www.youtube.com/watch?v=bXeI0l4BK30&feature=emb_title



Buona Pasqua

*Il Signore risorto
sia luce ai tuoi passi e sostegno
nel lungo cammino della vita,
con l'augurio che voi e le vostre famiglie
possiate trascorrere
una felice e gioiosa Pasqua.*

***Il Consiglio,
l'Assistente Ecclesiastico,
il Presidente,
augurano a tutti i soci e famigliari
una Santa Pasqua!***